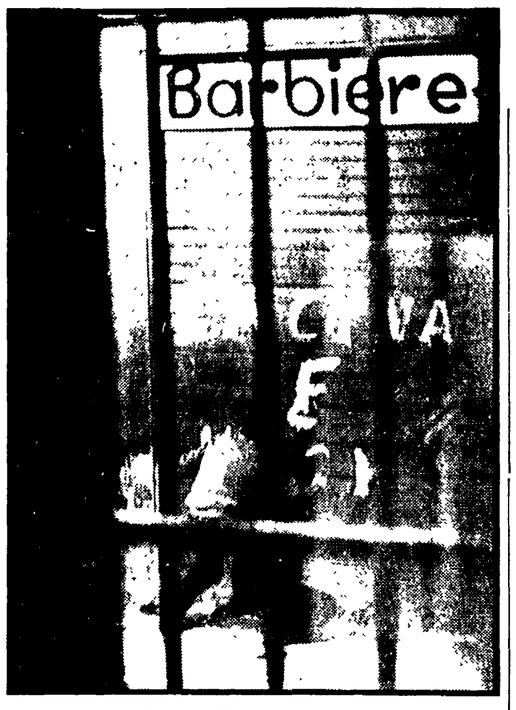
La censura agisce come strumento politico

Lo scandaloso veto a «La Cina è vicina»



Una scena del film «La Cina è vicina»

Dichiarazioni di Bellocchio e Cristaldi - Larga eco polemica

La Cina è vicina di Marco Bellocchio, opera cinematografica vincitrice di uno dei due premi speciali della giuria di Venezia, e del premio della FIPRESCI (attribuito da rappresentanti qualificati della stampa internazionale) è stata bocciata dalla censura: la motivazione del provvedimento — del quale si era avuto sentore già alla fine della settimana scorsa, ma che solo ieri ha avuto conferma — non è stata resa nota: la legge, infatti, concede ai censori venti giorni di tempo per argomentare le loro decisioni; entro venti giorni, la casa produttrice e il regista potranno egualmente interporre appello. Si sa soltanto, per ora, che della Commissione cui si deve l'incredibile veto erano presenti appena quattro membri su sette, sotto la presidenza del magistrato Cannizzaro; ed è da supporre che le ragioni «ufficiali» della proibizione siano riferite alla «offesa al buon costume».

Marco Bellocchio, venuto a conoscenza del divieto al suo film, ha tuttavia dichiarato (e con molto fondamento): «Chiunque ha visto *La Cina è vicina* può testimoniare che non vi sono gli elementi dell'oltraggio al buon costume. L'accusa in realtà è un semplice pretesto per favorire le manovre politiche di un partito che dovrebbe essere democratico (e si vanta di esserlo) come il PSU». Dopo aver ricordato il clima che attorno a *La Cina è vicina* si era creato già a Venezia, «attraverso tagli e censure alle trasmissioni televisive, attraverso intimidazioni, attraverso dichiarazioni di personalità socialiste», il regista conclude: «Se sono vere queste mie congetture, bisognerebbe chiedersi dov'è la libertà del dissenso e delle idee che il PSU aveva dichiarato di assicurare con il centro-sinistra. Si ha piuttosto l'impressione di essere ritornati ai tempi più bui della nostra storia».

Il produttore della *Cina è vicina* e presidente della *Vides*, Franco Cristaldi, si è detto a sua volta «sbalordito» del provvedimento censorio, aggiungendo di augurarsi che si tratti di una «macroscopica svista», cui si possa metter riparo rapidamente, in sede di appello. Cristaldi ricorda le positive accoglienze fatte al film dalla giuria, dalla maggioranza della critica internazionale, dal vasto pubblico veneziano, sottolinea il danno che a *La Cina è vicina* deriva da questa inopinata bocciatura, essendo già imminente la sua presentazione sugli schermi di numerose città italiane (tra le quali Roma e Milano); e pone in risalto come una motivazione di carattere politico (sia pur non palesata, e anzi nascosta dietro l'insussistente argomento dell'«oltraggio al buon costume») sarebbe «più che pazzesca, umiliante».

La bocciatura della *Cina è vicina* è destinata a suscitare larga eco polemica, in Italia e all'estero. Il compagno on. Alatri ha annunciato che presenterà oggi, sul grave episodio una interrogazione alla Camera. E' anche il caso di rammentare che in Parlamento giacciono da tempo due proposte di legge (l'una del PCI, l'altra del PSIUP) per la totale abolizione della censura amministrativa. La legge attualmente in vigore porta la data del 21 aprile 1962. In quella occasione, i socialisti (non ancora unificati, ma già vòlti al centro-sinistra) asserirono che sarebbe stata questa una «legge ponte», in vista della eliminazione di ogni vincolo burocratico alla libertà di espressione. Sono passati quasi cinque anni e mezzo, la censura esiste sempre.

In concorso 46 opere televisive

Premio Italia: orizzonti un po' limitati

Prime battute: emerge «Un balletto per un grammofono» di Evald Schorm

Dal nostro inviato

RAVENNA, 18

Col Premio Italia 1967, la televisione ha espugnato anche Ravenna, che fu cantata come «città del silenzio»: e questa dissacrazione (più simbolica che effettiva, ovviamente) è forse il segno ultimo della irresistibile avanzata del mostro con le antenne.

Sui teleschermi istallati nella hall dell'albergo dove siamo alloggiati (il critico televisivo è, per destinazione, un animale domestico e come tale, anche sul piano logistico, viene trattato dagli organizzatori del premio, giustamente) son cominciate stamane a fluire le opere: 46 nel complesso, ripartite nelle sezioni musicale (tredici programmi), drammatica (16 programmi), documentaria (diciassette programmi) Concorrono al Premio quarantuno organismi radiotelevisivi di vari paesi: la «finestra sul mondo» è, quindi, aperta. Ma l'orizzonte risulta, anche quest'anno, limitato a priori (basti pensare che dalla rassegna è assente la radiotelerisione sovietica): il fatto è che, come ebbe a dire una volta il segretario generale Zaffrani, il Premio Italia è una sorta di club privato, cui gli enti partecipano se si iscrivono e pagano. Ed è da questa fisionomia originaria che derivano poi i suoi vari limiti: l'incerto criterio di selezione delle opere in concorso; la composizione totalmente «funzionariale» della giuria: il sapore tra diplomatico e burocratico di molti aspetti della rassegna. Il cammino da fare per innalzare il Premio Italia, che pure per molti versi è già riuscito a qualificarsi nel panorama dei festival internazionali, al rango di una autentica mostra televisiva è ancora lungo: la novità più rilevante, quest'anno, sembra risiedere nella posizione dei critici che, finalmente, sono stati ammessi nel «club» come... soci ordinari E' finita la segregazione che negli anni scorsi, li teneva rigidamente lontani dai giurati e dai delegati: è scomparsa l'atmosfera di semiclandestinità che circondava il loro lavoro: in questa edizione '67 — a disposizione dei giornalisti è stata messa perfino una attrezzatura moderna (testi delle opere, macchine da scrivere, cabine telefoniche e telescriventi) — sembra quasi che gli organizzatori del premio sollecitino l'opinione altrui. Per la televisione, che normalmente appare tanto soddisfatta di se stessa, non è poco. Rimane, dunque, solo da sperare che il livello dei programmi in concorso non sia corrispondente al «tono» stagionale — cielo smorto, mare svogliato — della riviera adriatica di fine settembre.

L'inizio delle proiezioni, a dire il vero, è stato promettente: tra le opere musicali abbiamo già trovato alcune gradevoli sorprese. Con Il croupier innamorato, *scherzo coreografico sul fulminante amore di un giovane croupier per una giovane dama durante una serata al casinò, il regista francese Jean-Christophe Averty ci ha offerto una nuova prova della sua fantasia: nonostante qualche risvolto banalmente romantico e qualche eccesso formalistico, Averty è riuscito a comporre una sorridente parodia della belle époque nella quale invenzione grafica e balletto si armonizzano efficacemente.*

Ma la sorpresa di gran lunga più sostanziosa ce l'ha fornita il regista cinematografico cecoslovacco Evald Schorm, autore delle ormai famose (anche se ancora inedite da noi) «tragedie socialiste» Il coraggio quotidiano *e* Il ritorno del figliuol prodigo. *Passando dal cinema alla televisione e mutando radicalmente registro, Schorm ha dimostrato con* Un balletto per un grammofono *come anche il famoso «specifico televisivo» non sia, in definitiva, altro che frutto di intelligenza Il programma di Schorm non si può raccontare, perché, in realtà, non ha una vera e propria sceneggiatura: si snoda come un giuoco di scatole cinesi, nel quale ogni trovata, ogni «numero» scaturisce dal precedente per analogia.*

Di volta in volta, un seno femminile che si trasforma in occhiaia vuota e poi in disco e poi in torta e poi in roulette e poi in quadrante di sveglia offre il passaggio da una sequenza all'altra, in un giuoco ammiccante e muterole che rompe continuamente la suggestione dell'immagine per demistificare miti e luoghi comuni: dal sesso all'epopea cavalleresca, alla leggenda dei Saloons, e così via Balletto, trucchi ottici, composizione grafica, parodia musicale, concorrono, in questo giuoco, a sorgere un discorso sottilmente allusivo, ai limiti del surrealismo.

Sembra che qualche giurato funzionario abbia auspicato che Un balletto per un grammofono *venga considerato fuori concorso, perché non rientra nel «genere» musicale: e c'era da aspettarselo La burocrazia cerca sempre di mettere le brache a tutto, anche ai «generi» che nessuno sa bene cosa siano: e l'intelligenza, ovviamente, non porta brache in serie.*

Giovanni Cesareo

Aperto a Venezia il Festival della prosa

Giuseppe porta in Egitto lo spirito della Riforma

Una pregevole edizione del dramma di Mikolaj Rej messa in scena dal Teatro Nazionale polacco di Varsavia per la regia di Kazimierz Dejmek

Dal nostro inviato

VENEZIA, 18

Abbiamo rivisto questa sera alla Fenice, in apertura del ventiseiesimo Festival della prosa, la *Vita di Giuseppe* («Ziwot Jozepha») dello scrittore polacco Mikolaj Rej spettacolo che conoscemmo due anni fa a Varsavia, nella sala del Teatr Narodowy (Teatro Nazionale), il quale celebrava in quei giorni di novembre i duecento anni della sua fondazione. Da allora è stato presentato in vari paesi d'Europa, ripetendo il successo della precedente *Storia della gloriosa resurrezione di nostro Signore* di Mikolaj di Walkowieko, un «mistero» medioevale, messo in scena anch'esso da Kazimierz Dejmek.

L'esplorazione nella letteratura drammatica del Medioevo e del Rinascimento è uno dei compiti del teatro nazionale polacco, e con questi due spettacoli esso vi ha adempiuto in modo egregio, proponendo dei testi e, con essi, un mondo morale e poetico che stanno alle radici della nazionalità polacca. Lo spirito di queste proposte è naturalmente ben diverso da quello puramente celebrativo o spettacolare (della *Gloriosa resurrezione* il teatro polacco ricorda una edizione nello stile «monumentale» di Leon Schiller, nel 1923). Dejmek mira, al di là di una ricostituzione filologica, alle radici nazionali popolari, alla messa in risalto dei riferimenti realistici che i testi contengono: qui, per esempio, nella *Vita di Giuseppe*, bandita ovviamente, qualsiasi tentazione «biblica», la scenografia e i costumi (ideati da Andrzej Stopka) si richiamano, in modo stilizzato, a quelli dei vari strati sociali del mondo polacco del XVI secolo. E, in particolare, della regione di Cracovia, con i suoi borghesi e i suoi contadini. Putifarre e la moglie Zefira borghesi, appunto, risultano: e Giuseppe entra nella loro casa, ceduto da certi mercanti turchi che a loro volta l'avevano comperato dai fratelli che di lui volevano sbarazzarsi, con la funzione di amministratore. Entra cioè, lui appartenente a gente contadina, in una famiglia di proprietari e mercanti.

Le qualità di Giuseppe sono quelle di un intellettuale borghese, abile, capace di intervenire, col suo «sapere» (nella prima scena lo vediamo, mentre i fratelli partono col loro gregge, intento a scrivere) sulla realtà, prevedendone gli sviluppi. Di qui la sua famosa preveggenza biblica, che lo porterà alla corte del Faraone e ne farà il salvatore dell'Egitto con la faccenda delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre

E', insomma, questa «sapienza» moderna che caratterizza il giovane figlio di Rachel e Giacobbe, e lo differenzia dai fratelli, ancora tutti dentro al vecchio mondo agricolo, primitivo. Giuseppe, insomma dall'opera del Rej (1505 1569) appare come una figura del rinascimento, della riforma: più dal punto di vista sociale (l'adattabilità, il calcolo borghese) che da quello religioso o filosofico. Mikolaj Rej fu un fervido calvinista; ma della riforma, nella *Vita di Giuseppe* non c'è una eco diretta ed esplicita; c'è, invece, un senso più concretamente umano, un senso della realtà, insomma, che cerca di fugare le ombre medioevali e celebrare la vita A questo scopo servono benissimo i due intermezzi, inseriti da Dejmek nello spettacolo: quello del mercante che insegna ai ragazzini a fare il suo mestiere, con astuzia giocando il cliente sulla lunghezza delle stoffe o sul peso delle spezie, e che riesce a sottrarre alla falce della morte; e quello dell'impiccagione di un fornaio, che termina con la morte fatta entrare nella cassa e con l'allegro coro che canta le lodi delle abbondanti libagioni di sidro che possono risuscitare persino i defunti.

I due intermezzi derivano l'uno dal Medioevo e l'altro dal cinquecento, entrambi ripresi da testi dello stesso Rej, *Il commerciante* e i *Brevi racconti*. Allo stesso Rej appartengono i versi di alcuni cori, accompagnati da musiche del XVI e XVII secolo (eseguite magistralmente dal complesso di strumenti antichi «Musicae antiquae collegium varsoviense»).

Dal punto di vista puramente visivo (che è quello in cui lo spettatore italiano si deve porre, nella ignoranza della lingua), lo spettacolo è tutto godibile. La lignea costruzione a due piani, che ospita l'azione nei suoi vari riquadri, dentro i quali gli attori si pongono in atteggiamenti lievemente statuari, ricorda le case e le capanne in legno della campagna polacca; i costumi un po' rigidi nella rozza stoffa spruzzata di chiazze auree dànno l'immagine della statuaria lignea, quella degli antichi presepi popolari, che naturalmente non ricercavano una verità storica, ma riproducevano i costumi dell'epoca.

Otto giovanotti e otto ragazze compongono il coro, che esegue canti liturgici e canti popolari, e che diventa anche corpo di danza quando si abbandona alle movenze composte degli antichi balli o ai passi liberi e festosi, delle danze contadine. La stilizzazione dei loro costumi evita alle scene in cui intervengono qualsiasi aspetto folcloristico.

La recitazione è improntata anche essa ad una certa stilizzazione lievemente favolistica, il che sembra dare alla rappresentazione un sottofondo ironico, e che, in realtà, è invece tutta costruita su una ricca e distaccata consapevolezza culturale. (Percorsa qua e là, anche da un certo rischio di estetismo e di evasività).

In una sua precedente edizione dello stesso testo, del 1958, al Teatr Nowy di Lodz, Dejmek aveva calcato la mano sull'aspetto più comico, lui dice «plebeo», portando questa «moralità» sul piano della farsa. Sette anni dopo, nel 1965, passato al Teatro Nazionale, allestiva la *Vita di Giuseppe* con un corredo culturale più vasto, con una intenzione, quindi, più vicina allo spirito dell'età rinascimentale e riformistica cui l'opera appartiene.

La vendita di Giuseppe al mercante turco: il tentativo di seduzione di Giuseppe da parte di Zefira, moglie di Putifarre: l'accusa di costei al marito contro il giovane che le ha resistito, di averla concupita: l'imprigionamento: tutta la sequenza dell'incontro coi fratelli ai quali si rivela: l'arrivo di Giacobbe e Rachele: e soprattutto i due intermezzi, costituiscono di questo spettacolo altrettanti punti di forza, momenti preziosi che dovunque la *Vita di Giuseppe* è stata portata sono stati altamente apprezzati: e questa sera, anche qui, dal pubblico della Fenice. Gli interpreti sono tutti ad ottimo livello: citeremo soltanto, per ragioni di spazio, Wojciech Siemion nella parte di Giuseppe, che nella scena della seduzione dà al suo personaggio, più che sorpreso candore, il senso di una vigile difesa, per salvarsi da una avventura che sa pericolosa, e riservarsi così alla sua ascesa sociale Zefira è Barbara Rachawalska (che fa anche la parte di Rachele, la madre) Kazimierz Opalinski è Giacobbe: Ignacy Machowski è Putifarre e, nel secondo intermezzo, il fornaio impiccato. Qui la morte è Jan Kobuszewski, mentre nel primo è Adam Mularczyk

Far rivivere i classici, e senza timori reverenziali (i 6000 versi, ottonari, endecasillabi, ecc del Rej sono stati ridotti a 1200 con varie interpolazioni di altri testi dello stesso autore) tocca dunque al Teatr Narodowy. Ma: e il teatro contemporaneo polacco? Problema grosso Dejmek ci parla della difficoltà di trovare nuovi attori validi (difficoltà che affligge un po' tutte le drammaturgie nazionali). Ci dice però che, per esempio, nel repertorio della prossima stagione, ci sarà probabilmente un testo di oggi, un dramma sul primo giorno di guerra (1. settembre 1939), di Jerzy Zaviejski. Ci saranno poi un'opera del grande drammaturgo contemporaneo Witkiewicz, *Guy bal Wahazar*: una nuova edizione degli *Avi* di Mikiewicz: *La casa aperta* di Balucki: il *Giulio Cesare* di Shakespeare e, infine, l'ultimo dramma di Hochhuth, *I soldati*.

Arturo Lazzari

Fa ritorno con Cupido

CUNEO — Fulvia Franco, l'attrice che, al di là del «battage» pubblicitario per il suo lancio nel dopoguerra, ha rivelato reali doti di sensibilità e di fascino, ritorna sugli schermi nel film «Cupido 7», attualmente in lavorazione, per la regia di Renato Dall'Ara in Piemonte. Il film avrà per protagonista, nella parte di un sensale di matrimoni, il comico Shamillo Tatoa, pseudonimo sotto il quale si nasconde un attore di teatro e di cinema con trent'anni di carriera sulle spalle. Nella foto: Fulvia Franco in una scena di «Cupido 7».

Dopo il Festival a Budapest

Vuol diventare un «fatto» europeo la canzone ungherese

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 18

Serata di gala internazionale l'altra sera al Teatro Erkel. Cantanti di quasi tutti i paesi dell'Europa hanno interpretato nelle rispettive lingue le canzoni vincenti dei festival della musica leggera ungherese 1967. Per l'Italia come già avevamo annunciato si è esibita Gigliola Cinquetti.

Un avvenimento che tutto sommato meriterebbe più «colore» che ragionamenti. Ma anche se si tratta di un fatto che può apparire frivolo ci sia consentito trattarlo un poco dal rovescio della medaglia.

Cominciamo col dire che è stato un gran male che a questa serata non fossero presenti gli organizzatori dei più noti festival italiani a cominciare da quello di Sanremo e qualche funzionario della RAI-TV. Avrebbero avuto qualcosa da imparare, se non altro come certe iniziative possono essere intraprese e portate a termine con estremo buon gusto e senza un briciolo di provincialismo. E in più mirando a conquistare non tanto i milioni ma, quanto più possibile, il cuore o meglio una miglior riconoscenza e, più ancora, cercare legami con altri paesi.

Da due anni in Ungheria nei mesi primaverili si inizia il festival della musica leggera. Le canzoni presentate al pubblico e alle giurie hanno fin qui superato il centinaio: sera dietro sera, i giovani e meno giovani magiari davanti al video o in teatro dove avviene lo spettacolo ascoltano i ritmi più diversi, le melodie più moderne (ma un pizzico di ungherese rimane anche nei beat più scatenati) e giudicano. Anche le giurie fanno lo stesso ma non sono arbitri insindacabili. Le canzoni devono piacere al pubblico e non alle giurie e neanche alle giurie messe assieme attraverso reclutamenti temporanei ed eterogenei. Milioni di magiari sono la vera ed insindacabile giuria del festival. L'anno scorso le canzoni hanno avuto un livello discreto ma non eccessivamente originale. Quest'anno il livello è stato più alto. A questo punto che fare: un Canta Ungheria o un Canta Europa con partenza da Budapest? Anche queste sono grosse iniziative pubblicitarie. Ma servono fino ad un certo punto. Gli organizzatori del festival ungherese hanno pensato di far venire l'Europa a Budapest. E l'Europa c'è venuta da Londra, da Parigi, da Mosca, da Oslo, dalla Bulgaria, dalla Jugoslavia, da Roma.

Ogni canzone è stata interpretata secondo lo stile personale del cantante che l'eseguiva. Ray Philips, l'inglese, ha messo tutti KO con quattro bis. Brady, l'inglese nato in Egitto e residente a Parigi, ha mandato in delirio i giovanissimi che erano all'Erki. A Gigliola Cinquetti è capitata la canzone meno riuscita anche se fra le vincitrici del festival. «La vita è breve». La Cinquetti è riuscita a rimontare l'onda soltanto nel secondo tempo della serata quando ciascun cantante si è esibito con una canzone del proprio paese. La nostra Cigliola ha cantato «La rosa nera» e poi, a grande richiesta del pubblico «Non ho l'età»

Le canzoni ungheresi da ieri sono entrate nel repertorio dei più noti cantanti europei di musica leggera senza tanti strombazzamenti e senza tanta pubblicità. Può darsi che mettano radici e può darsi di no. E' l'iniziativa da prendere in considerazione e da confrontare con altre, quelle nello stesso campo, di casa nostra, tanto per intenderci.

A. G. Parodi

Simposio a Praga sul cinema nei paesi socialisti

PRAGA, 18.

Dal 23 settembre al 1. ottobre si terrà a Praga un Simposio sulla cinematografia dei paesi socialisti europei. Vi partecipano tutti i paesi socialisti europei meno l'Albania. Il convegno si svolge all'insegna del tema «Lo spirito della rivoluzione nell'arte cinematografica socialista».

«En plein» cecoslovacco al Gran Premio Bergamo

BERGAMO, 18

Il decimo «Gran Premio Bergamo internazionale del film d'autore» è stato vinto da Vera Chytilova (Cecoslovacchia) con il film «Sedmikrasky» («Le margheritine»), al quale la giuria, presieduta da Morando Morandini, ha riconosciuto «ricchezza di intenzioni stilistiche e spregiudicatezza anticonformistica nella narrazione di un'eloquente parabola sul mondo moderno e le sue contraddizioni»

Per la sezione del cortometraggio d'arte, la giuria ha deciso di non assegnare i premi in palio per le categorie dei cortometraggi di animazione e per quelli sperimentali o di carattere satirico e umoristico.

Per la sezione dei cortometraggi d'arte e sull'arte per la televisione, la giuria ha invece assegnato il premio di un milione di lire al film cecoslovacco «Uskost» («Angoscia»), di Zdenek Kopac che, prendendo lo spunto dall'opera surrealistica della pittrice ceka Pojen, ha saputo esprimere con emozione tutta una fase di crisi dell'umanità contemporanea, compressa dalle minacce e dall'orrore della guerra. Tenendo conto dell'originalità ci concezione poetica con cui è stato espresso il tema della responsabilità individuale nel me 5 ottobre il slovacco «D erto a tutti i di Juraj Jak larmente o in ritenuto opr in palio tre nella sezione tati di parte e segnalario ato e diffuso della medaglia anniversario regolamento cortometragg divulgata per I premi si selettiva delle per i miglior un catalogo allo jugosla critico d'arte: protagonista ttuso, pittore: («Protesta»), responsabile a Macha Me lini, direttore film «Au pa «Contempo ne tagliato».

Il programma dello Stabile di Genova

VENEZIA, 18

Due novità italiane, due novità straniere e un classico: questo, in sintesi, è il repertorio degli spettacoli che produrrà quest'anno il Teatro Stabile di Genova e che presenterà nella sua stagione in abbonamento.

Le due novità italiane sono: *L'avvenimento* di Diego Fabbri, una impegnata ipotesi di «ritorno alle origini» del Cristianesimo avanzata dal noto drammaturgo cattolico, e la *Gabbia* di Renzo Rosso, un romanziere che è qui al suo debutto teatrale. Le due novità straniere sono: *Tango* del polacco Slawomir Mrozek e *Il concerto di Sant'Ovidio* dello spagnolo Antonio Buero Vallejo nella stessa edizione presentata alla Festa del Teatro di San Miniato.

Lo spettacolo classico, infine, è rappresentato dalle *Baccanti* di Euripide, nella nuova traduzione poetica di Edoardo Sanguineti.

RAI TV

a video spento

BUONA VOLONTA' SENZA RISULTATI — *E' tornato ieri sera* Sprint, *il settimanale sportivo che era andato in ferie esattamente tre mesi fa. Ed è tornato, potrebbe sembrare, animato dalla buona volontà di offrire notazioni ed informazioni capaci di andare oltre la diseducazione del tifo meno ragionato e superficiale. Questa, almeno, è la sensazione che si può provare dimenticando per un attimo ciò che si è visto ieri sera e badando soltanto ai temi dei vari servizi: da* Motta e lo stregone, *a* Pelle da pugni, *a* I giorni contati, *all'intervista con Valentina Tereskova. Vale a dire: un «misterioso» caso sportivo che si apriva al tema dei nuovi rapporti tra scienza e sport; un possibile discorso sul mondo della boxe americana e i suoi stretti nodi con la miseria del «paese più ricco del mondo» e quindi col problema razziale; un saluto non elegiaco al massimo avvenimento sportivo nazionale e, infine, un doveroso omaggio alla prima donna astronauta. Roba da stare al televisore con attenzione e passione. E invece? Invece alle intenzioni non ha fatto seguito alcun risultato: e i temi si sono dispersi in uno svolgimento privo di reale qualificazione, che ha avuto perfino più di uno scivolone apertamente reazionario. Vedremo, subito, qualche dettaglio esemplificativo: ma ci preme, innanzi tutto, porre un interrogativo generale: di chi è la colpa di questo infelice debutto? Non possiamo credere che tutti gli autori dei vari servizi abbiano «fallito» il tema assegnato Piuttosto dobbiamo pensare che anche Sprint è tornato sui teleschermi con le stesse limitate ambizioni con cui ci aveva salutato in primavera. O meglio: alle esigenze sempre più qualificate del pubblico televisivo si risponde — come è costume di tutta la tv italiana in tutti i suoi settori — fingendo di voler prendere per le corna il toro della discussione, e lasciando in realtà che la pericolosa bestia ci passi accanto con un piccolo brivido ma senza danno alcuno al conformismo più comodo.*

• • •

BOXE E CALCIO — *I boxeur negri americani e il calcio in Italia: nei servizi curati da Lino Mannocchia e da Guido Guerrasia c'era materia per più di una intera trasmissione. Il primo, invece, ha avuto la sua svolta qualificante nell'affermazione di un manager che invita i negri d'America a respingere l'invito a disertare le prossime Olimpiadi, per non difendere una bandiera sotto la quale è in atto il più pesante razzismo: e s'è in sostanza sviluppato sui toni di un incredibile paternalismo bianco, che ha eluso accuratamente ogni aspetto concreto del problema.*

Il secondo s'è snodato stupidamente per alcuni minuti intorno a discussioni precampionato apertamente prefabbricate, false e, in conclusione, ridicole. Forse voleva essere «costume»; ma è stato invece un esempio di malcostume giornalistico, dove il vuoto delle idee (e soprattutto la paura delle idee) ha fatto perdere una bella occasione per smontare la macchina della industria spettacolo del calcio; fornire un primo stimolo alla riflessione dello sportivo; rivelare il panorama dei colossali interessi (sportivi ed estrasportivi) che si stanno mettendo in moto.

E questi due esempi, ci sembra che siano sufficientemente indicativi.

Vice

preparatevi a...

Tocca a Maugham (TV 1° ore 21)

E' la volta dello scrittore inglese Sommerset Maugham di passare sotto le forche caudine del «Novelliere» di Daniele D'Anza e Belisario Randone. Sono stati ridotti per il teleschermo quattro racconti: «Episodio», «Quel fallito di Edward Bernard», «Il rosso», «La voce della tortora», per i quali è stata scelta una unica ambientazione (un piroscafo in navigazione). Gli interpreti principali sono: Anna Maria Guarnieri, Andreina Pagnani, Carlo d'Angelo, Alessandro Sperli, Aroldo Tieri, Antonio Salines, Edoardo Toniolo.

Ma sappiamo guidare? (TV 2° ore 21,15)

La consueta rubrica di corrispondenza del martedì, «Cordialmente», presenta — tra gli altri — un servizio sulle reali capacità di guida degli italiani. Molti automobilisti, patentati da diversi anni, sono stati sottoposti all'esame di guida come se dovessero conseguire nuovamente la patente: e sembra che i risultati siano assai sconfortanti.

programmi

TELEVISIONE 1°

10-11,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
Per Bari e zone collegate

18,15 LA TV DEI RAGAZZI

19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO

20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO

21,— Il Novelliere: SERATA CON SOMERSET MAUGHAM

22,35 LE MERAVIGLIE DELLA NATURA

23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO

21,15 CORDIALMENTE

22,15 CHI TI HA DATO LA PATENTE?

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di spagnolo, 7,10: Musica stop; 8,30: Canzoni del mattino; 9,10: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 12,05: Contrappunto; 13,33: Le mille lire; 13,37: E' arrivato un bastimento; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Un quarto d'ora di novità; 16: Per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche francesi; 17,20: Mademoiselle Docteur; 17,35: Suona Vladimir Horowitz; 18,15: Per voi giovani; 19,30: Lunapark; 20,15: La voce di Orietta Berti; 20,20: L'italiana in Algeri di Rossini; 22,25: Musica da ballo; 23: Oggi al Parlamento

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Il cavaliere di Lagardère; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Hit Parade de la chanson; 11: Ciak; 11,35: La posta di Giulietta Masina; 11,45: Canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Lei che ne dice?; 14: Le mille lire; 14,04: Juke-box; 14,45: Cocktail musicale; 15: Girandola di canzoni; 15,15: Grandi direttori: Thomas Beecham; 16: Canzoni del Festival di Napoli; 16,38: Ultimissime; 17,05: Canzoni italiane; 17,35: Fantasia musicale; 18,35: Solisti di musica leggera; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Il vostro amico Rascel - Hollywoodiana; 21,10: Musica da ballo; 22: Complessi e solisti di jazz; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9,30: Corso di spagnolo; 10: Musiche clavicembalistiche; 10,15: Mendelssohn, Schubert; 11: Sinfonie di Prokofiev; 11,45: Brahms; 12,20: Richard Strauss; 13: Violoncellista Gregor Piatigorsky; 14,20: Schumann; 14,30: Pagine dall'opera Adriana Lecouvreur di Cilea; 15,25: Wolf; 16,10: Compositori italiani; 17,10: Sciostakovic; 18: Musiche vocali da camera; 18,30: Musica leggera; 18,45: Italiani in America; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Cultura classica del '900 italiano; 21: Musica e romanticismo; 22: Il giornale del terzo; 22,30: Libri ricevuti; 22,40-22,50: Rivista delle riviste.